



*Vai dove vuoi senza che tu lo decida*

















Progetto:

Questo lavoro inscena le “parti” di me (specialmente quelle sabotative) come se fossero a me esterne o altro da me. Il titolo “Vai dove vuoi senza che tu lo decida” mostra come io sia mosso (o come siamo mossi) da pensieri, convinzioni, timori, pregiudizi e ideologie, senza che la mia (nostra) volontà di manifestarli avvenga. Essi esistono semplicemente perchè la loro riproposizione abituale (determinata dal voler costruire dei paletti in cui, fin quando vi rimaniamo dentro siamo nel giusto, e ciò che reputiamo ad essi esterno risulti sbagliato), ci fa credere che siano reali e che di conseguenza dicano il vero. In nove immagini (copertina compresa), ho voluto raffigurare l’influenza che i miei condizionamenti psicologici hanno sul rapporto quotidiano che ho con me stesso e con gli altri, e come le frizioni che percepisco costantemente mi intralcino dall’agire e sentirmi come vorrei; cercando di far luce sui miei atteggiamenti compulsivi, e magari permettendo a qualcun altro di domandarsi se ci siano e quali siano i propri. Lo scenario che ho scelto come palco per le mie parti interne è fiabesco, perchè parlando di quanto alcune di queste mi reputassero insignificante, e il giudizio degli altri fondamentale e schiacciante, mi è parso di sentire un racconto di elfi e giganti.

Copertina:

L’immagine di copertina mostra cosa mi abbia reso minuscolo e insignificante nel resto del racconto: delle mani giganti (la loro dimensione è direttamente proporzionale al peso che esercitano su di me), che rappresentano le mie parti interne, riducono la mole del mio corpo facendola corrispondere alla considerazione che hanno di me.

Immagini 1 e 2:

Le prime due immagini presentano lo stesso evento esterno, ma due reazioni interne totalmente opposte: vi è un bagliore (nel mio immaginario un riflettore) che si palesa nei miei pressi, e nella prima immagine mi nascondo sotto un ramo per fuggirne, nella seconda mi prodigo verso di esso per pormici sotto. Nella prima voglio evitare che l’attenzione altrui venga posta nei miei riguardi, perchè potrebbero rendersi conto di che individualità di scarso valore io sia; nella seconda voglio che la luce mi colpisca, così che gli altri possano rendersi conto di me e attribuirmi il valore che non riesco a riconoscere in me stesso. In queste reazioni agli estremi, il filo conduttore è il disperato bisogno di essere valutati positivamente dagli altri, e si ricorrerebbe alla reclusione o a un comportamento estremamente forzato e inautentico pur di soddisfarlo.

Immagini 3 e 4:

Nella terza immagine un gigante (così rappresentato per la massiva importanza che attribuisco al suo giudizio, e all’efficacia con cui influenza la considerazione che ho di me) mi solleva con estrema agevolezza, modificando positivamente la mia condizione emotiva, mentre, come mostro nella quarta immagine, mi risulta molto arduo fare lo stesso con lui, data l’eccessiva importanza che gli ho conferito.

Immagine 5:

Di fronte al gigante impugno una lente d'ingrandimento per mostrarmi più grande della mia dimensione originale. Cerco di mostrare all'individuo il cui giudizio mi preoccupa tanto, esclusivamente i lati di me che mi facciano risultare rispettabile ai suoi occhi, così che possa suscitarmi ammirazione, per poi nutrirmene. Se si è troppo occupati nell'agire con la finalità che qualcuno ti ben reputi, perdi la possibilità di comportarti spontaneamente e renderti conto di cosa realmente ti attragga. Per non parlare del fatto che tu non riesca più a riconoscere l'altro come l'individuo che è, ma un oggetto da cui ricavare quelle sensazioni positive che non riesci a generare da te.

Immagine 6:

In questa immagine il gigante incarna le enormi capacità che qualcuno che io non sono possiede, e mi giro dall'altro lato per evitare di rendermi conto della sua grandezza; se lo facessi mi sentirei ancora più insignificante di quanto già mi consideri.

Immagine 7:

Nell'immagine in questione, sto puntando il dito verso l'esterno ma lo specchio mostra verso chi realmente lo stia indirizzando: il giudizio rivolto all'esterno è un tentativo di attribuire a qualcun altro ciò che non ti piace di te (o ciò che in passato ti hanno detto non essere un tuo buon aspetto) per non renderti conto che ti appartenga.

Immagine 8:

Un altro me evita di farmi vedere una realtà diversa rispetto a quella che lui vuole mostrarmi, coprendomi la vista ai lati con le mani. Questo atteggiamento, compiuto da me stesso nei miei riguardi, altro non fa che ricondurmi alle conclusioni che mi sono risultate utili in passato, ma che adesso mi soffocano e imprigionano.